

La torre campanaria della Basilica di S. Maria della Quercia e le sue vicende edilizie

Non fu Ambrogio Barocci da Milano a disegnarla e costruirla.
Affreschi poco noti del refettorio conventuale ci restituiscono il progetto originale.

di Gianfranco Ciprini

Anche gli storici dell'arte più qualificati scrivono che il grande artista Ambrogio Barocci da Milano lavorò alla costruzione del campanile di S. Maria della Quercia, prendendo a base il documento messo in luce da Cesare Pinzi (1) e lasciando intendere che probabilmente il Barocci fu anche l'architetto dell'opera e l'esecutore delle sculture. Il campanile si deve invece ad un *mastro Ambrogio* milanese, figlio di *Marco* (e non di *Antonio*, padre del Barocci), secondo quanto registra l'atto notarile correttamente trascritto dal Pinzi (2).

L'altro storico viterbese Giuseppe Signorelli segnala un altro documento (3), dal quale risulta che Ambrogio aveva iniziato la costruzione fin dal 1478, avendo a socio mastro Niccolò d'Antonio da Viterbo, costruzione che fin dal principio deve avere avuto problemi di statica «perchè [il campanile] fu fatto e fabbricato di cattiva materia, accottimato e posti in falzo li conci e pietre di fuori, li finestroni troppo aperti, con sottili colonne, che perciò non fu compito ma lasciato imperfecto senza il terzo finestrone e piramide, secondo il disegno» (4). A mostrare com'era il campanile, molto più slanciato ed elegante dell'attuale massiccia torre, provvede l'anonimo affresco dipinto nella Sala della Madonna del Palazzo Comunale, che ricorda la processione di ringraziamento fatta dai Viterbesi nel 1581 per essere stati salvati dalla calamità delle cavallette (5). Sulla base, adorna di candelieri e targhe, si innalzano due piani dalla muratura piena, arricchiti di due nicchie per ciascun lato. Rompono la monotonia della cortina di peperino quattro lesene agli angoli ed una al centro di ciascuna parete. Tanto quelle del primo, quanto quelle del secondo piano sono sormontate da uguali capitelli di ordine composito. Al di sopra, ancora due piani su cui si aprono, per ogni lato del quadrato, belle trifore di marmo, o forse di travertino.

Il disegno originale, però, dava ancora più slancio e bellezza al manufatto col previsto quinto ordine e con la guglia finale che svettavano molto al di sopra della faccia-



Il campanile di S. Maria della Quercia, secondo l'affresco nella Sala della Madonna del Palazzo dei Priori.

(1) C. PINZI, *Memorie e documenti inediti sulla Basilica di S. Maria della Quercia di Viterbo* (Roma, 1890), p. 65.

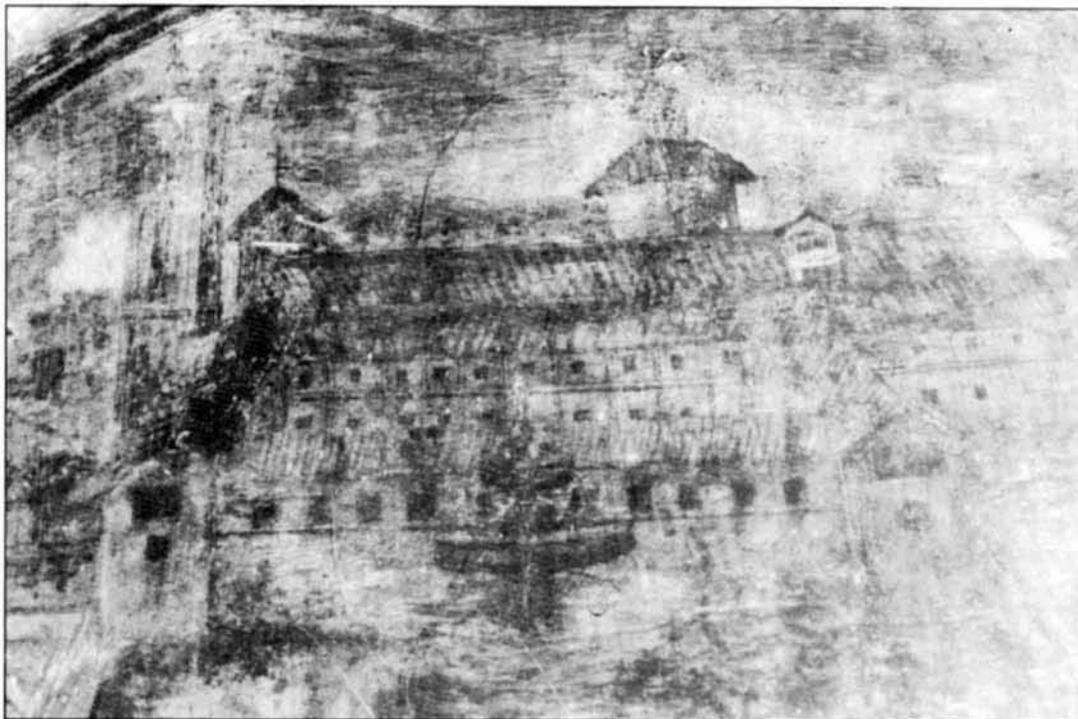
(2) Archivio di Stato di Viterbo (A.S.V.), notaio Girolamo Erculei, prot. 1010, c. 69 - Atto del 25 settembre 1481.

(3) A.S.V., Not. Vt, not. Battista d'Antonio, c. 182. Oggi il protocollo finisce alla c. 170. Il documento deve quindi considerarsi disperso. Cfr. G. Signorelli, *Viterbo nella storia della Chiesa*, II, 1°, p. 272, nota 74.

(4) Archivio S. Maria della Quercia (A.S.M.Q.), vol. 113, c. 71 (App., doc. 14)

(5) A. MORTIER, *Notre-Dame de la Quercia* (Paris, 1904), p. 83, tav. III

ta e del timpano della Basilica, secondo l'immagine che ci restituiscono i due affreschi delle lunette dei due lavabi che ornano l'ingresso del refettorio grande del Convento e che sono ridotti in pessimo stato di conservazione. I dipinti si debbono alla mano di Calisto Calisti da Bagnaia, pittore non privo di talento e di una certa bravura, che fu chiamato dai frati nel 1623 per rifare ex novo le scene tratteggiate nel 1550 da Jacovo da Modena. Il valore iconografico di queste pitture per il complesso domenicano e per il borgo che lo circondava non è stato mai preso in considera-



Il complesso conventuale visto dalla strada Respoglio.



Lavabo di sinistra.

zione, ignorandosi anche che la loro testimonianza è fondamentale per raffigurare l'antica torre campanaria secondo il progetto originale che il Calisti ebbe sicuramente sott'occhio.

* * *

Già progettato nel 1470, il refettorio fu innalzato nel 1518 da Antonio da Sangallo il Giovane e portato a termine, dopo varie interruzioni dei lavori, nel 1538 (6). Dieci anni dopo mastro Camillo da Carrara iniziava a scolpire i due lavabi (7) posti all'ingresso dello stesso e nel luglio del 1550 l'opera doveva essere compiuta perché l'economo del Convento corrispondeva una somma al pittore modenese Giacomo «per le picture delle fonti inanti a refettorio» (8). Nemmeno un secolo dopo le pitture — forse deteriorate — erano rifatte ex novo da Calisto Calisti, che molto lavorò nella sua Bagnaia (9).

Nella lunetta del lavabo di sinistra è raffigurato il complesso monumentale del convento, visto dalla strada Respoglio: in primo piano due giardini e l'orto, in lontananza, a sinistra Viterbo a destra Bagnaia. A sinistra si innalza il campanile, coronato da una piramide. Tra la lunetta e il lavabo (o *lavamano*, come sempre ricordato nelle cronache conventuali) si riconoscono, a sinistra, S. Francesco ed a destra S. Domenico — accompagnati da alcuni frati —, mentre attingono acqua da un pozzo (ricerca dell'acqua della Verità).

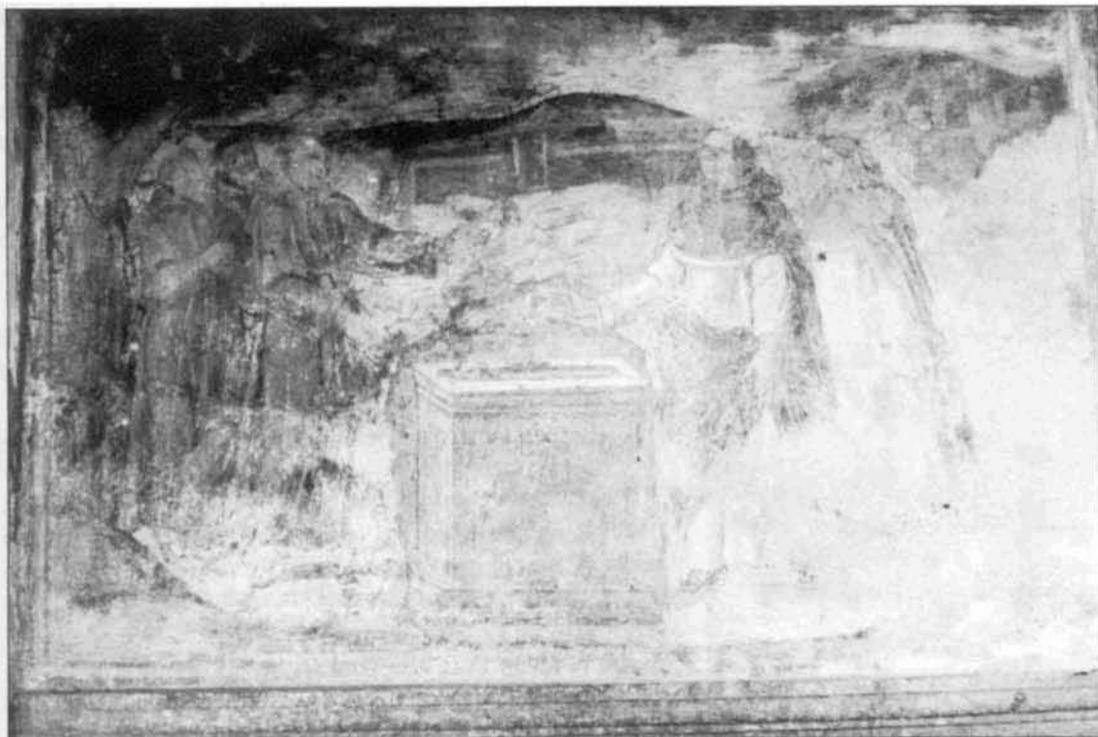
Nella lunetta del lavabo di destra la chiesa ed il campanile sono visti frontalmente, dalla piazza antistante. Lateralmente compaiono, fedelmente descritti, botteghe e costruzioni del borgo. Anche se l'affresco è in pessime condizioni, il campanile appare in tutta la sua imponenza, piantato sul solido basamento ed elevantesi su quattro ordini, sormontati da una snella piramide, che ricorda quella po-

(6) Appendice, doc. n. 5

(7) App., doc. n. 6

(8) App., doc. n. 7

(9) App., doc. n. 9



S. Francesco e S. Domenico attingono acqua dal pozzo.



Lavabo di destra.

sta al culmine della torre campanaria della cattedrale di S. Lorenzo.

Ogni lato degli ultimi tre ordini è ingentilito da ampie trifore. Nella pittura in basso si ripetono le figure di S. Francesco e di S. Domenico, l'uno con in mano una zappa, l'altro una bacchetta (da rabadomante?), e si ripete anche la simbologia della scena dell'altro lavabo, la ricerca comune dell'acqua della Verità, pur con strumenti e principi diversi.

Dall'esame approfondito delle pitture della Sala della Madonna del Palazzo Co-

munale e di quelle di Calisto Calisti, si deduce che il secondo artista riprodusse fedelmente il disegno originale, quattrocentesco, del campanile, mentre l'anonimo autore delle prime ritrasse il monumento, come lo si ammirava alla fine del secolo XVI.

* * *

Già nel 1614 si erano spesi centinaia di scudi per restaurare ed inchiodare il campanile (10), dieci anni dopo danneggiato gravemente da un fulmine (11); nel 1628 due *ingegneri* di Amelia, non nominati, erano stati chiamati a consulto (12); nel 1633 Francesco, architetto di fiducia del Convento, era stato spedito a Roma per decidere con alcuni *esperti* sul futuro della costruzione (13); ai primi del 1634 il card. Antonio Barberini, nipote di Urbano VIII, aveva ordinato che non si suonassero più le campane e dal perito della sua famiglia, Paolo Marosselli, aveva ricevuto il consiglio di demolire la torre almeno fino al *ponte* (14). Per ponte si deve intendere la passerella che tuttora collega il campanile con il convento. A giugno inoltrato si stabilisce il compenso da dare ai capimastri orvietani Pompilio e Francesco, insieme a Giovan Battista Grassi da Bagnaiia, per il diroccamento, e finalmente il 6 luglio si iniziarono i lavori; ai primi di settembre il quarto ordine era demolito ed anche il terzo a novembre, sempre del 1634, era stato gettato a terra (15). Forse per l'entità della spesa, che cresceva di giorno in giorno, si fece pausa — prima di scaricare il secondo ordine — per vedere se questo poteva essere salvato e potesse fare da sicura base alla nuova costruzione. Altri ipotizzarono la possibilità di ricostruirlo *ex novo*, tanto che il 26 marzo 1635 si ha notizia che «si è dato principio al fondamento del nuovo cam-

(10) App., doc. n. 8

(11) Riforme Comunali, vol. 80, c. 195^v

(12) App., doc. n. 10

(13) App., doc. n. 12

(14) App. doc. n. 13

(15) App. docc. nn. 14, 15



Chiesa e campanile (lunetta del lavabo di sinistra).

panile, [cominciando] a cavarlo vicino al portone principale del convento» (16). Tra le due possibilità, si preferì rimandare la decisione, forse anche per altri motivi che non conosciamo. Dopo oltre tre anni — il 20 giugno 1638 — tutti i padri presenti nel convento deliberano all'unanimità e con voto segreto di ricostruire la torre sul vecchio torso e, stancamente, si riapre il cantiere (17).

Assicurato il finanziamento dell'opera, prima per un munifico lascito del cavaliere viterbese Donato Spadensi (18) e poi per un prestito di mille scudi, all'interesse del 5%, da parte della famiglia Brugiotti, il 19 aprile 1642 furono stretti con atto notarile (19) i patti con i fratelli Paolo e Domenico Fagioli, capimastri muratori romani per «terminare fabricam, sive aedificium turre, vulgo detto campanile» di S. Maria della Quercia.

Si scriveva:

(16) App. doc. n. 16

(17) App. docc. nn. 17, 18, 19.

(18) Nel suo *Santuario della Madonna della Quercia* (Viterbo, 1967), alla p. 195, Mario Signorelli ricorda che nel 1646 Donato Spadensi lascia 1000 scudi per la ricostruzione del campanile ancora incompleto. Purtroppo — e capita altre volte nel corso della detta opera — egli usa gli appunti del padre Giuseppe, senza controllare la fonte. L'8 marzo 1646 (A.S.V., Not. Vt, c. 76) il notaio Carlo Bacci registra parte del testamento dello Spadensi, scritto il 18 settembre 1638 (morirà tre giorni dopo). Non c'è quindi alcuna contraddizione tra le fonti del Convento, qui trascritte, e l'effettivo termine dei lavori (27 nov. 1642).

(19) A.S.V., Notarile Bagnaia, not. Bernardino Tibulli, prot. II, c. 199.

- 1) - I fratelli si obbligano in solido di fare, o far fare, la fabrica del campanile, sopra il torso vecchio demolito per difetto che minacciava rovina, posto avanti la chiesa, a mano sinistra, a piede le scale, conforme dal molto Rev. Padre Priore li sarà ordinato et dato il disegno;
- 2) - che tutti li muri che anderanno fatti per servizio di detta Fabrica, a manifattura li suddetti si obbligano farli per prezzo di scudi due, e baiocchi venti, la canna, a canna romana;
- 3) - che per mettitura della cortina a pelle di pietra, li suddetti si obbligano farlo a baiocchi tre e mezzo a palmo quadro;
- 4) - che per mettitura della cornice li suddetti si obbligano metterla in opera a scudi quattro la canna, intendendosi a canna andante, conforme al uso dell'arte;
- 5) - i detti si obbligano a fare, o far fare, detta fabrica a tutte loro massaritie, eccetto però li legnami, che saranno necessarii, li quali sia obbligato il Convento a darli, sì come il detto Rev. Padre Priore si obliga;
- 6) - che facendo li suddetti altri lavori che qui nella presente non fossero specificati, si stia, sì come l'una et l'altra parte si obbligano di stare, alla dichiarazione et giudizio di due homini periti in detta Arte, da chiamarsi uno per parte;
- 7) - che li suddetti Maestri Paulo et Domenico siano obbligati cominciare a lavorare detta fabrica ogni volta che da detto Molto Rev. Padre Priore li sarà comandato, et continuare a lavorare senza intermissione alcuna, purché dal detto padre Priore o Venerabile Convento non li mancherà la moneta, quale si obliga in nome come sopra pagarla alli suddetti Maestri Paulo, et Domenico secondo verranno lavorando... et in principio di esso il detto Padre Priore si obliga di darli per arra, e parte di pagamento, scudi cinquanta di moneta, sì come anco fare condurre la rena e calce, da scaricarsi dove i Maestri comanderanno, et la pietra dove si trova al presente;
- 8) - che mancando li suddetti di lavorare, mentre non mancherà la moneta, et altre cose necessarie, et non havendo legittima scusa, come d'infermità, o tempi cattivi, il detto Padre Priore o il Ven. Convento possono fare lavorare altri maestri, a spese et interesse di detti Maestri Paulo et Domenico;
- 9) - che detto Ven. Convento sia obbligato dare una stanza per riporre le massaritie, et habitarvi detti obbligati, et loro garzoni, senza interesse alcuno.

E finalmente il diarista poteva registrare uno dei suoi ricordi più belli: «Ricordo come a dì 27 novembre 1642 fu tirata sopra il novo campanile la campana maggiore, con tanta facilità et felicità, che più non si poteva desiderare, et detti due giorni furono così belli, come fussero di maggio» (20). Tanta era la soddisfazione di avere finalmente risolto il secolare problema, che il cronista non spende nemmeno un rigo per rimpiangere che l'antico disegno-progetto, ovviamente per mancanza di denaro, non sia stato più attuato e ancora noi vediamo il possente ma tozzo campanile, privo degli ultimi piani, delle leggiadre grandi trifore e della guglia finale.

(20) App. doc. n. 21

Appendice di documenti tratti dall'Archivio della Basilica di S. Maria della Quercia

- 1) - Libro dei debitori e creditori - vol. 117, c. 122

anno 1518

Ricordo come nel medesimo anno che fu principiato nel refectorio, cioè 1518, fu etiam principiato da e soprastanti che erano allora, cioè Antonio del Bancho, Pietro Paulo Lodi et Alexandro Domenico Bussi, senza saputa del priore, el palco della chiesa et fu dato da i soprastanti el cottimo a Mastro Antonio da Sangallo et a Giovanni Legnaiolo per prezzo di ducati mille. El quale palco fu poi ratificato da fra Serafino, che succedé a fra Giovan Battista Strozzi, doversi seguitare el palco insieme co el refectorio, che non hanno mai facto niente.

- 2) - Libro dei deb. e cred. - vol. 117, c. 20^v

1518. 24 dicembre

A di decto ducati tre paghati a mastro Bernardino Scharpellino in più volte da fra Giovanni per opere quindici lavorate insino a detto di per peducci del refectorio.

1519. 4 gennaio

A di 4 Gennaio 1519 ducati uno di carlini a mastro Bernardino scarpellino sono per opere cinque a peducci del refectorio.

A di decto ducati dua a mastro Domenico da Settignano scarpellino, sono per opere cinque, stette lui, et opere cinque stette Costantino suo fratello a lavorare a peducci del refectorio.

- 3) - A.S.V., Not. Vt, not. Francesco Maria Tignosini, prot. 5, c. 164^v

1519, 15 ottobre

... li sopradecti officiali danno al decto mastro Battista muratore ad fare el refectorio novamente incomenzato nell'orto della decta chiesa, et in parte fondato de muro, colla volta sino al tecto, ad rascione di carlini quatro e mezzo la canna, così della volta come del muro... (cfr. C. Pinzi, Documenti..., p. 111)

- 4) - Libro Ricordanze della Sindacaria, vol. 115, c. 19

1535. 16 agosto

Ricordo come a di 16 Agosto 1535 fu allogato di nuovo a fare el refectorio nostro a mastro Baptista da Cortona per pretio di sedici carlini la canna a sue spese, insino al piano della volta et dieci ducati di carlini di più del tecto et a diciotto da quivi in su colli pacti et conditione che appariscono per una scripta stipulata per ser Bernardino [Latini], notaro publico viterbese, et come apparisce a libro grande della fabrica a c. 19.

- 5) - Registro primo dei beni del Convento, vol. 128, c. 591

1535, 25 agosto

L'anno 1535, 25 agosto, fu cominciato il nuovo refectorio dato a cottimo a mastro Battista da Cortona muratore... che l'alzò fino alla volta, poi fu fatto ultimare da mastro Giovanni e mastro Antonio da Ronco del Lago Maggiore, muratori, li 14 giugno 1537.

Fu cominciato nel priorato del P.F. Salvatore da Fiorenza... Refettorio finito li 18 agosto 1538.

- 6) - Libro grosso, vol. 118, c. 233

1548, 8 febbraio

A mastro Camillo scarpellino a buon conto de concii del lavatorio nella stantia inanzi a refectorio scudi due.

1548, 10 settembre (ibidem, c. 234)

A mastro Bartolomeo fornaciario, dico vascellaro, per conto de conducti messi nella fonte del refectorio et cucina nova scudi 4,25.

Item, a mastro Camillo da Carrara a conto di lavamani scudi 3 1/2 in contanti dati in conto a lui per il superiore a conto delli lavamani del refectorio.

1550, 23 giugno (ibidem, c. 235)

Et più dati a Francesco scarpellino per ogni resto di lavori facti al refectorio, cucina e lavamani, scudi quindici.

- 7) - Libro grosso, vol. 118, c. 235

1550. 8 luglio

A mastro Jacovo pintore da Modena per le picture delle fonti inanzi a refectorio, scudi 4.50.

- 8) - Libro Sindacaria, vol. 115, c. 133

1614

Ricordo come venendo priore [Tommaso Mancini] et sentendo che il campanile minacciava rovina, subito ci fece mettere le mani con farlo le chiavi di ferro a tutto, dove ci andorno 1319 libbre di ferro lavorato, et perché le travi della campane erano fradicie per la vecchiezza et perché ci era piovuto, bisognò levare le campane et mutare tutti i travi, quali si comprorno in Viterbo, si rimessono le campane alzandole sopra quello che erano poco meno di un braccio. Ci steronò muratori più di 3 mesi, essendo capomastro Domenico Fagioli e mastro Giuseppe, et di loro fattura solamente fu stimato da uomini, eletti dalle parti, 117 scudi: ci fu in fenire detto campanile molta spesa, tra ferro, falegnami, chiodi grossi fatti qui, calce, mattoni, et molte altre spese.

9) - Libro delle entrate e delle uscite del Sindaco (1619-1633), vol. 174, c. 191

1623, 6 ottobre

Pagate a Calisto pittore per le pitture fatte al lavatorio del refettorio scudi 15,60.

10) - Libro entrate e uscite, vol. 301, c. 2^v Giornale del Sindaco

1628, 8 agosto

[Pagamento] a due ingegneri che vennero da Amelia per il campanile e dare il disegno del rimedio.

11) - Libro delle Ricordanze della Sindacaria, vol. 115, c. 141

1628

Ricordo come quest'anno la comunità di Viterbo ha passato scudi 200 per risarcimento del campanile, quale minaccia roina, et ne fu dato commissione al signor Pierfrancesco Bussi et al signor Andrea Maldachini, che volessero essere soprintendenti a detto risarcimento.

12) - Libro «Consilia», vol. 120, c. 146

1633, 11 dicembre

Quo die, convocatis patribus... [prior] proposuit instaurare turrem ecclesiae nostrae. Conclusum est quod Franciscus, architectus noster, diligenter inspiceret damna turris, et, Romam proficiscens, consulatur cum expertis quod in hac re agendum sit. Et hoc illud quod ab eis determinabitur, a nobis observandum fore.

13) - Libro delle Ricordanze della Sindacaria, vol. 115, c. 144 e segg.

1634, 15 gennaio

Il cardinale Antonio Barberino, padrone di Bagnaia, ritrovandosi qui e visto il pericolo che minacciava il campanile per le grandi aperture, ordinò che non si sonassero più le campane e così si fece.

1634, 22 aprile

Ricordo come l'emin.mo sopradetto mandò qui il signor Paulo Marosselli, acciò vedesse il campanile, quale fu di parere che era necessario scaricarlo almeno sino al ponte.

Ricordo come poco doppo venne il signor Giulio Burratti, con l'architetto Peparelli, et ambidoi dissero che era stato miracolo della Vergine che non fosse già caduto e che era necessario scaricarlo perché altrimenti in termini di tre o quattro anni saria caduto et havria rovinato la chiesa et il convento. Altri bravissimi architetti dissero l'istesso.

1634, 18 giugno

Ricordo come fu stabilito il prezzo per demolire il primo ordine del campanile e metter giù le campane, distruggere la bottega del saponaro e poi riedificarla, con patto che le ruine del campanile tutte li gittassero verso il convento.

Il patto fu fatto con mastro Pompilio e mastro Francesco orvietani, e messer Giovanni Battista Grassi da Bagnaia, e se li promisero 200 scudi et eglino accettorno il partito et alli 25 di giugno dell'istesso anno comincorno l'opera, alli 6 di luglio furono calate tutte doi le campane sane e salve, e poi comincorno a gettare il primo ordine e trovorno che era debolissimo, ridotto però in polvere, il che ha più tosto nociuto. L'opera fu compiuta a mezzo agosto.

14) - Libro delle Croniche, vol. 113, c. 71^v

1634, 6 luglio

Ricordo come a dì 6 luglio 1634, il M.R.P. priore e maestro fra Ambrosio Viola da Ortonuovo, figlio di questo Convento, come zelante della casa sua e della chiesa, vedendola in manifesto pericolo, aspettandosi d'ora in ora la rovina del campanile per essersi aperto in molte parti e tuttavia crescendo le aperture per essere stato fatto, e fabbricato da principio di cattiva materia, accottimato e posti in falzo li conci e pietre di fuori, li finestroni troppo aperti con sottili colonne, che perciò non fu complito ma lasciato imperfecto senza il 3° finestrone e piramide, secondo il disegno, e ancora che molti anni a dietro [1614] il P. Maestro Tomaso Mancini priore vi facesse mettere alcune catene e doppo cascava la volta e il tetto; e fusse rifatto al tempo del priorato del p. Maestro fra Basilio Mazza [28 giugno 1625] poco ha giovato; sempre aprendosi di più, il detto priore, fatto lungo ragionamento con periti architetti venuti a posta in faciem loci, e considerato bene e veduto il tutto, fu determinato da quelli che il campanile doveva al improvviso omninamente cadere verso il convento e chiesa.

Però ragunato il Consiglio de' Padri del convento, ove intervennero tutti, il P. Priore sopradetto, il P. Maestro Pio Honorio, priore di Gradi e figlio del Convento, il P. fra Antonino Natti reggente e maestro, il P. supplente fra Benedetto Bertolini, il P. Fra Tomaso Antinoro Baccelliere, il P. Fra Tomaso Bandoni, predicatore generale, il P. Fra Vincenzo Massari, il P. Fra Martino Bacci, il P. Fra Felice Rocchi, il P. Maestro de' Novitii, Fra Vincenzo Malanotte, e tutti d'accordo diedero il voto che si demolisse, e calasse le campane prima, conforme al ordine dato dall'architetti; dopo il quale Consiglio fu data la cura a fra Francesco Biffoli da Lugano, figlio del Convento ed uno de' muratori, il quale disegnò prima di fortificarlo con grossi travi e ferri come fece, havendo seco in compagnia mastro Pompilio di Vincenzo d'Orvieto, mastro Giovan Battista del Grasso da Bagnaia e mastro Francesco Biancone d'Orvieto con sette altri manuali, li quali in dieci giorni posero le catene e assecurorno il campanile. Così alli 6 di luglio sopradetto calorno le campane con molta diligentia, il tutto è ricevuto da questa S.s. Madonna della Quercia, non essendo occorso alcun male: alli 7 detto furono poste le campane dentro alla porta della chiesa [dove] fino al nuovo campanile da rifarsi staranno.

Nota che l'Eminentiss. signor Cardinale Protettore don Antonio Barbarino ha dato a questo effetto scudi 200 e si spera che sua eminenza sia per dare grande aiuto alla nuova fabbrica d'esso.

Nota che l'Ill.ma Comunità di Viterbo dà scudi 200 in tanta materia di matoni e calce per detta fabrica, con speranza della pietà di detta comunità, che da lei e particolari sia per dare continuo aiuto a opera così pia.

Nota che alli 4 d'Agosto furono poste a terra due colonne, alla terza il legno che reggeva la colonna si ruppe e fu aiuto della Madonna che li muratori non andassero in aria calpestati da quello; e cascò detto mastro Francesco orvietano, dette indietro stando tenendo il canapo e rompendosi cascò sopra il palco di sotto, a basso più di due canne, tra sassi e legni.

Con l'aiuto di Dio non si fece male alcuno, che la Madonna lo sostenne dandoli aiuto; da luglio poi si gettò il campanile in terra e si scarcherà fino al ponte. S'è fatto la prova de' fondamenti: sono dodici palmi sotto, con due palmi di risega. Non c'è platea. Si aspettano i periti per dare principio al nuovo campanile.



La Basilica e il Campanile circa il 1950.

Priore F. Gio. Battista Petrucci da Tivoli, a sua requisizione lasciati 1400 scudi al Convento, cioè 100 liberi et 1300 per rifare il campanile.

Di più fu proposto se li padri si contentassero che soprintendenti della Fabrica fossero il P. Priore e P. Rossi e se si doveva continuare a lavorare e fu risoluto di sì, et il giorno seguente si cominciò, dando a mastro Gio. Battista muratore da Bagnaia scudi 65, che a sue spese levasse tutto il calcinaccio, pietre, et altra terra, che della ruina del campanile erano attorno al istesso campanile.

- 15) - Libro delle Ricordanze della Sindacaria, vol. 115, c. 145
1634, 22 settembre

Ricordo che a di detto fu fatto il patto con mastro Pompilio Bello Orvietano di dargli 135 scudi per gettare in terra il secondo e terzo ordine del campanile. Egli accettò et a dieci di ottobre cominciò a gettare; e nota come li fu data autorità di gettare per tutte le parti, eccetto che verso il convento dalla parte della chiesa. Finito sul principio di novembre di gettare il secondo ordine, fu fatto fermare, per poter con più maturo consiglio giudicare se il terzo ordine, dentro le muraglie del quale sta la scala a lumaca, si potesse conservare.

- 16) - Libro delle Ricordanze della Sindacaria, vol. 115, c. 147
1635, 26 marzo

Ricordo come si è dato principio al fondamento del nuovo campanile, dico a cavarlo vicino al portone principale del Convento, luogo eletto dal signor Pier Francesco Bussi deputato per ciò dalla Città di Viterbo, et si è trovato sotto la strada otto palmi di piperino, et in altri luoghi cinque o sei solamente.

- 17) - Libro «Consilia», vol. 120, c. 164
1638, 20 giugno

Il M.R.P. Priore radunò in camera il Consiglio dei Padri e proposegli se gli piaceva che il campanile si dovesse riedificare sopra il vecchio nel istesso luogo, presone prima il consiglio degli architetti di Roma ed adoperare quelle diligenze et materie che seranno stimate necessarie. Per vota secreta, da tutti fu il partito favorevole accettato.

- 18) - Libro «Consilia», vol. 120, c. 164^v
1638, 4 ottobre

Fu proposto che, essendo morto il sig. cav. Spadenzi da Viterbo et per la continua charità che gli fece il P.

- 19) - Libro delle entrate del Sindaco (1638-1651), vol. 177, c. 188^v

1640, 10 maggio

A mastro Peruzzi scalpellino per le pietre lavorate del campanile scudi 30.

1640, 11 maggio

A mastro Antonio scalpellino per le pietre del campanile scudi 10.

- 20) - Libro delle Ricordanze della Sindacaria, vol. 115, c. 150
1642, 25 maggio

Il Convento ha preso mille scudi a censo a cinque per cento dal signor N. Brugiotti per dar principio alla fabrica del campanile. Nel medesimo giorno fu dato principio alla fabrica del campanile sopra il vecchio giudicato a proposito con maturo consiglio dagli architetti, essendo capimastri messer Paulo Fasciolo romanesco et messer Domenico, suo fratello carnale, e capo scarpellino messer Belardino Parenti da Montepulciano.

- 21) - Libro delle Ricordanze della Sindacaria, vol. 115, c. 150^v
1642, 27 novembre

Ricordo come a di 27 novembre 1642 fu tirata sopra il novo campanile la campana maggiore, et il seguente giorno fu tirata la minore, con tanta facilità et felicità, che più non si poteva desiderare, et detti doi giorni furono così belli, come fussero di maggio. Questa opera fu fatta da mastri Paulo e Domenico sopradetti.

Si può piamente credere che il tutto si sia fatto per l'intercessione della Beatissima Vergine, come anco che dal primo giorno che cominciò la fabrica, mai sia piovuto, sino a questo presente giorno, il giorno di lavoro, altro che una volta un paro di hore.

Dal giorno che [le campane] furono calate dal campanile sino al sopradetto giorno sono passti otto anni, quattro mesi, et tre settimane.